

Roma, città reciproca

Proposte per una convivenza fraterna e cristiana

Alla comunità cristiana

Spinti dalla crisi generale del paese, ma anche dai grandi problemi sociali che incombono sulla città, abbiamo sentito la necessità di interrogarci sulla nostra presenza, senza paura di evidenziare le criticità delle nostre azioni e di quelle del territorio.

Siamo persone che appartengono a realtà non profit di ispirazione cristiana, movimenti, associazioni, gruppi, organismi pastorali, congregazioni religiose, fondazioni e cooperative che quotidianamente costruiscono reti di solidarietà sociale per le persone marginali e nel disagio, esclusi dai percorsi di cittadinanza (famiglie povere, famiglie numerose, anziani, minori ed adolescenti, disabili, malati mentali, disoccupati, persone senza casa, immigrati, reclusi). Persone che stentano a trovare una loro integrazione che pure la città offre ed ha offerto per molti.

Camminare a fianco di queste persone, per sostenerle con rispetto, competenza e solidarietà è certamente un imperativo per chi si professa cristiano, ed anche un dovere civico per chi vive con responsabilità il proprio ruolo di cittadino come indicato dalla nostra Costituzione.

In questo viaggio verso la costruzione di una convivenza fraterna e cristiana per essere dei facilitatori di inclusione sociale e dovendo lavorare non “per”, ma “con” le persone, occorrono robuste motivazioni e forti competenze professionali.

In questo viaggio noi cristiani e cattolici, impegnati in situazioni diverse, con stili e profondità d’impegno diversi, ci lasciamo interrogare dalle situazioni e cerchiamo di inventare soluzioni e prospettive, perché alcune risposte siano garantite, siano stabili e definitivamente acquisite.

In questo viaggio incontriamo istituzioni pubbliche e private, comunità che, a volte, sono luoghi facilitanti mentre, altre volte, costruiscono barriere e sono avare di opportunità, per cui i diritti di cittadinanza spesso vengono negati o subiscono contrazioni.

Operiamo ormai da molto tempo non solo per rispondere alla domanda d’inclusione sociale, ma perché avvertiamo anche l’urgenza di orientare le scelte e gli atteggiamenti per la promozione, a Roma e nel territorio regionale, di una cittadinanza operosa e fattiva. Con la Caritas, organismo pastorale della Chiesa,¹ intendiamo promuovere la solidarietà sociale e le condizioni affinché le amministrazioni e le istituzioni promuovano nuove politiche sociali.

Ci rivolgiamo alla comunità cristiana, ma anche a tutti gli abitanti di Roma e alle amministrazioni pubbliche, per rendere **reciproca** la città in un tempo difficile.

¹ Cfr. Convegno Caritas, *Educato alla carità nella verità*, 13.11.2010.

La nostra ispirazione

Siamo molto fortunati nell'aver nel Vangelo l'ispirazione del nostro agire. Il Dio di Gesù Cristo è un Dio dal volto umano: vicino, tollerante, amico; "custode", dice il Salmo.

La nostra "vocazione" è la carità: coniugare il dialogo con Dio, con l'opera efficace di salvezza delle persone.

L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono vissuti nell'unità. L'unico amore è quello di Dio ma, amando Dio, non si può non amare tutto ciò che egli ama.² Egli ha fatto il cielo e la terra, recita il salmista: tutto ciò che è vivente è opera delle sue mani.

Le parole e le opere del Signore ci confortano. Molti miracoli che i Vangeli sinottici ci narrano sono guarigioni dell'anima e del corpo. La fede è in relazione con le situazioni del bisogno, della malattia, della minaccia o del pericolo di morte e, comunque, di tutto ciò che accade nel quotidiano, ed è per noi la risposta al desiderio di felicità e di bellezza che ogni uomo si porta dentro come domanda ultima della propria umanità.

E' la strada percorsa dai "santi" che nella città di Roma hanno vissuto ed agito: da San Filippo Neri a San Benedetto Giuseppe Labre, da Santa Francesca Romana al Beato Angelo Paoli³, al Beato don Gnocchi e ai santi anonimi delle famiglie e del territorio.

Nessun cristiano può dimenticare chi sta in difficoltà, come la prima lettera di San Giovanni ricorda: *"Se uno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e gli chiude il proprio cuore, come può essere in lui l'amore di Dio?"* (3,17).

Vi chiediamo di accompagnarci nel percorso di riflessione e di sentirvi coinvolti per dare spinta e valore a chi singolarmente e collettivamente opera per il bene della città.

Il dialogo è il nostro metodo, con il desiderio di condurre Istituzioni e cittadini a riconoscere l'interdipendenza positiva come una ricchezza e non una diminuzione di se stessi, perché rendere reciproca la città è un beneficio dal quale nessuno è escluso: né chi dà, né chi riceve.

La fede non ci isola da quanto civilmente, negli ultimi decenni, è stato ottenuto per chi era in difficoltà: abbiamo preso coscienza che i poveri sono la parte più debole della cittadinanza e siamo provocati a *"giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in sé stesse e in ordine al fine dell'uomo"*⁴; gli esclusi diventano come gli indicatori di una cittadinanza incerta e smarrita che ci provoca a ripensare la nostra vita sociale⁵, consapevoli dell'invito dei nostri Vescovi: *"Non si offra come carità ciò che è dovuto come giustizia"*⁶.

² San Tommaso d'Aquino, *Summ. Theol.* II-II q.25

³ Beatificato il 25 aprile 2010 dal Cardinal Vicario di Roma S. E. Agostino Vallini nella Basilica di San Giovanni in Laterano, Angelo Paoli è stato definito colui che "anticipò" la moderna idea di carità, facendosi prossimo con i poveri e gli emarginati. Frate carmelitano nato ad Argigliano (Massa Carrara) nel 1642, ha vissuto ed operato per 33 anni a Roma, dove poi morì nel 1720, realizzando case famiglia, mense per i poveri ed opere di assistenza ai carcerati e agli ammalati. Papa Clemente XI, suo grande estimatore, lo definì il "Padre dei Poveri". (www.beatificazioneangelopaoli.it)

⁴ Concilio Vat.II, *Decreto conciliare "Apostolicam actuositatem"*, 2.

⁵ CEI, *Chiesa Italiana e prospettive del paese*, 6.

⁶ CEI, *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*, 38.

La storia delle risposte sociali è una pagina positiva di coscienza di popolo che aggiunge soluzioni sempre più esaurienti a vantaggio di chi si ritrova in condizione di esclusione. Noi tutti auspichiamo che le povertà in genere, i disagi e, soprattutto, l'emarginazione diventino la sfida per ripensare i nostri stili di vita per nuove sfide di convivenza sociale. La storia di Roma cristiana è testimone di quanti hanno lavorato e donato la vita perché ognuno avesse il necessario per vivere in dignità. Tutte le istituzioni cattoliche che operano nella città hanno avuto nei loro fondatori guide severe e coraggiose di aiuto a chi faceva fatica. Desideriamo essere degni continuatori delle loro ispirazioni ed opere.

Gli interrogativi del presente

Siamo consapevoli dell'enormità dei problemi della città e del momento delicato di crisi morale, economica e sociale di questo nostro tempo. La recessione è un dato di fatto, che aggrava la situazione di povertà e di precarietà di molti. Ma *“tutte le crisi portano progresso. La creatività nasce dalle difficoltà, come il giorno nasce dalle tenebre della notte. E' dalla crisi che scaturiscono inventiva, scoperte e grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato”* (A. Einstein).

Sfidati da ciò vogliamo interrogarci ed interrogare i cristiani su quale risposta può dare la città di Roma alle persone povere, in solitudine, in malattia. L'armonia della città è data dalla sua storia millenaria ma, soprattutto, dalla capacità di offrire a tutti i suoi abitanti occasioni dignitose di vita: nei quartieri, nelle case, nel lavoro, nelle relazioni; per avere il sufficiente per vivere, per far festa, per poter muoversi, per godere delle bellezze della natura e della storia. Una città reciproca che sappia supplire alle malattie, alle età, alle solitudini, così da abbassare il gap tra chi ha molto e chi non ha il necessario. E' il progetto di ogni agglomerato umano civile, armonico, equilibrato.

Per noi cristiani l'inizio della costruzione del “regno” passa attraverso una proposta di fraternità: ci facciamo *sentinelle* attente all'uomo e ci proponiamo come animatori di progetti ecclesiali, della società civile ed istituzionale; “lievito nella pasta”, per promuovere relazioni e favorire l'inclusione sociale, superando l'assistenzialismo che reclude l'uomo nella passività.

I grandi nodi

Nonostante l'impegno e la solidarietà di molti, che traspaiono nelle numerose iniziative cittadine, fasce sempre più ampie della popolazione sono lambite e investite dalla **povertà**. Famiglie e singole persone chiedono aiuto perché stentano a sopravvivere. La mancanza di lavoro e l'incertezza del futuro mettono a repentaglio una vita decorosa. E' il primo grande problema dell'intera città: difficile quantificarlo nella sua portata reale ma percepibile da molti dettagli.

La disgregazione delle famiglie e dei singoli è un secondo grande nodo di problematicità sociale. Nella disgregazione i problemi si fanno più gravi e meno risolvibili. La fragilità dei

nuclei familiari, la mancanza o la criticità delle relazioni, sottraggono risorse all'armonia della vita; il tutto aggravato da ambienti decisamente diseducativi e da territori a rischio di degrado. Vittime di questa situazione sono anzitutto i minori. Privati, talvolta, dal desiderio di essere protagonisti ed interpreti del loro futuro, si sentono negata la loro istanza evolutiva di crescita umana e spirituale e si chiudono nelle loro "riserve" impenetrabili, fino a vivere anche esperienze marginali al contesto civile da cui non si sentono accolti.

L'affluire nella capitale di persone sole e disperate rende la convivenza civile drammatica. Di fronte a questo fenomeno alcuni, infastiditi, reagiscono sollecitando politiche di maggiore sicurezza che nella realtà rischiano di peggiorare la vita civile e sociale; altri, peggio ancora, si trincerano nella più totale indifferenza.

Le malattie mettono a dura prova ogni vita umana per sé e per le famiglie, che sono sempre più chiamate a farsi carico, con proprio tempo e proprie risorse economiche, di una ormai progressiva riduzione del diritto alla salute e all'assistenza.

La solitudine avvolge singoli e famiglie nella tenaglia dell'incomunicabilità e della sofferenza: coinvolge giovani e persone anziane, nuclei familiari e spezzoni di famiglia, accumulati da senso di disperazione e di abbandono.

Un presente minato dalla precarietà sociale alimenta un senso di malessere generalizzato e scoraggia ogni possibilità di progettare il futuro; si vive un diffuso senso di incertezza, paura e smarrimento che finisce per favorire sentimenti di frustrazione o di indignazione.

La nostra convivenza civile restringe i suoi orizzonti relazionali e non incontra più le istanze di chi, senza protezione sociale, vive nella precarietà il presente e nell'incertezza il dramma del domani.

Da almeno quindici anni assistiamo ad un progressivo e consistente ridimensionamento dei fondi destinati alle politiche sociali.

Ciò alimenta un senso di abbandono nella cittadinanza, soprattutto nelle fasce sociali più deboli.

C'è bisogno, soprattutto in questo tempo di crisi, di tornare ad investire con forza in interventi di politiche sociali, creando un'integrazione sempre più forte tra le componenti sociali in campo, al fine di invertire la pericolosa tendenza ad una crescita sempre maggiore delle fasce escluse.

I riferimenti

E' utile indicare i riferimenti degli interventi sociali a cui ci sentiamo legati:

1. Il principio assoluto di riferimento è il rispetto della persona nella sua dignità. La condizione di salute, di età, di credo, di nazionalità, di cultura, di genere, di economia non sono discriminanti. Chi è in difficoltà deve essere aiutato perché riacquisti la propria dignità e libertà.
2. Gli strumenti che agevolano la dignità delle persone sono l'istruzione, la salute, il lavoro, la casa, il territorio. Ci attiviamo perché ciascuno abbia gli strumenti indispensabili di decoro.

3. L'aiuto si esplica con lo spirito dell'accoglienza fraterna, che significa rispetto per chi è accolto e reciprocamente per chi accoglie. La parità è un obiettivo che trascende le posizioni di chi dà e di chi riceve.
4. L'azione di reciprocità nel bisogno significa coinvolgimento dei diretti interessati, intessendo con essi un dialogo che sia rispettoso delle aspirazioni delle persone, appellando alle capacità di ognuno. L'assistenzialismo non è mai utile: sciupa risorse e non crea autonomia.
5. Rispettiamo i contesti familiari, amicali, di quartiere, di volontariato capaci di integrare le relazioni di aiuto. Occorre far appello a tutte le energie positive.
6. Crediamo fermamente nel principio dell'onesto rapporto con l'amministrazione pubblica, riconoscendo e lasciando ad essa le competenze che le sono proprie.
7. Continueremo a far emergere le problematiche che la città vive, senza rinchiuderci in sterili denunce, ma rilevando criticità e proponendo ipotesi di superamento, anche e soprattutto utilizzando la creatività e la provvidenziale vitalità che spesso hanno caratterizzato le nostre opere.
8. Continueremo ad esprimere il principio di gratuità, la trasparenza delle nostre azioni, senza paura di indicare eventuali traumi dell'azione sociale, dipendenti da fattori personali o strutturali.
9. Non siamo gelosi della nostra azione, ma crediamo molto utile collegarsi a quanti operano per il bene della città.
10. Confermiamo la generosità e l'apertura di Roma, metropoli sensibile, solidale ed accogliente.

Come comunità cristiana chiediamo alle amministrazioni territoriali, nelle loro articolazioni, l'urgenza della presa in carico decisa e convinta della risposta sociale di tutta la popolazione. L'intervento sociale dovrà essere oggetto di una programmazione strutturata, efficace e puntuale, abbandonando definitivamente la prassi degli interventi di emergenza.

Attenti come siamo all'unitarietà della persona, chiediamo che la risposta ai suoi bisogni non sia spezzettata in tante agenzie, costringendo le persone ad un affannoso giro tra i diversi sportelli, ma che siano affrontati da un vero sistema integrato di servizi e da una *presa in carico globale*. Questo ce lo impone il nostro profondo rispetto della persona, ma anche il rispetto delle nostre leggi, nonché una buona funzionalità dei servizi e certamente la possibilità di operare, in tal modo, verso un risparmio di risorse per la cittadinanza.

Continueremo a far sentire la nostra voce a proposito dei nuovi fenomeni di marginalità, senza timore di dovere intraprendere percorsi nuovi e impegnativi.

Appelliamo alla coscienza cristiana della Chiesa di Roma in tutte le sue componenti, comprese le congregazioni religiose maschili e femminili presenti in gran numero nella nostra città, affinché guidate dallo Spirito del Signore intensifichino il proprio impegno in favore di tutti coloro che vivono nel disagio e nella difficoltà.